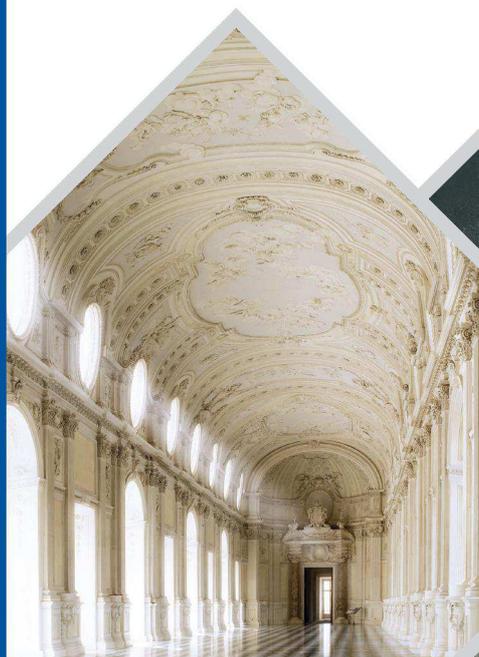


PER SAPERNE DI PIÙ

 | La Venaria Reale



La Reggia di Diana

di Paolo Cornaglia

Il nucleo centrale della Venaria Reale progettata da **Amedeo di Castellamonte** era la cosiddetta Reggia di Diana, realizzata fra il 1660 e il 1663 e in parte ancor oggi esistente al fondo del cortile d'onore.

Concepita inizialmente a soli tre piani fuori terra e priva delle maniche laterali, già in corso d'opera viene modificata con l'aggiunta di un piano e del Belvedere (al cui interno viene realizzato un teatro per le commedie), mentre nel 1669 si aggiungono i padiglioni verso il giardino e - infine - nel 1671 i quattro padiglioncini che chiudevano a tenaglia i due cortiletti.

La facciata era un tempo caratterizzata da due fornici gemelli posti ai lati della loggia, dalla quale si accede ancor oggi al salone centrale a doppia altezza, dedicato a Diana e fulcro dell'edificio.

Elemento tipico dell'architettura aulica del XVII secolo in Piemonte, la grande sala si connota come spazio "passante", mettendo in comunicazione il fronte con la terrazza posteriore rivolta allo spettacolo dei giardini.

Le sequenze di sale erano distribuite simmetricamente, e consistevano di due appartamenti maggiori formati da anticamera, camera di parata, camera e gabinetto e da quattro minori, a manica semplice, sviluppati intorno ai due cortiletti, concepiti per permettere ai duchi di variare la fruizione degli ambienti in rapporto alle stagioni e all'uso.

La disposizione della planimetria, il volume a blocco compatto che - come si è detto - solo in corso d'opera viene maggiormente articolato e il ricco trattamento decorativo dei fronti denotano l'influenza delle fonti romane tardocinquecentesche nella cultura di Amedeo di Castellamonte: confronti s'impongono con l'impianto planimetrico di villa Borghese in Roma (Flaminio Ponzio, Giovanni Vasanzio, 1608-1621) e quello di Villa Mondragone a Frascati (Martino Longhi il vecchio, Giovanni Vasanzio, 1573-1620), con la ricchezza decorativa delle facciate della stessa Villa Borghese e - in particolare per quanto riguarda l'uso delle cornucopie sui timpani delle finestre - con il Palazzo Madama in Roma.

Su di un altro versante e di nuovo per il dato decorativo delle cornucopie, risulta fonte certa il Livre d'Architecture di Alexandre Francini, pubblicato a Parigi nel 1631.

In effetti l'elemento caratterizzante della Reggia di Diana è la ricchezza e la raffinatezza dell'apparato a stucco di cornicioni e cornici di finestre, timpani e nicchie, eseguito da maestranze luganesi.

Nel corso delle trasformazioni promosse da Vittorio Amedeo II per mezzo dei progetti di **Michelangelo Garove** la Reggia di Diana viene interessata da un processo di riplasmazione che avrebbe dovuto modificarla completamente - anche negli spazi interni - secondo nuove esigenze formali e funzionali.

L'interruzione del cantiere legato alla morte di Garove (1713) e al maggior interesse rivolto da **Juvarra** nei confronti della messa a regime del braccio sud, ha risparmiato circa i due terzi del corpo castellamontiano, ma la parte adiacente al nuovo padiglione garoviano è stata comunque demolita e ricostruita nel 1709 ca., con la conseguente perdita degli appartamenti di mezzogiorno e del relativo cortiletto.

Esito evidente di questa interruzione dei lavori è la frattura che segna in verticale la facciata in attinenza al primo arco della loggia, tamponato, e la chiusura del fornice d'ingresso adiacente.

Il declassamento funzionale che la parte residua della Reggia di Diana ha subito nel corso del XVIII secolo (i principali appartamenti erano infatti posti nei nuovi padiglioni) ha consentito il mantenimento della facies decorativa delle sale nel loro impianto seicentesco.

Si è inoltre conservato, nei sotterranei, il cosiddetto "infernotto", sala ovale voltata in cui conservare i vini e allestire freschi convivi nella stagione estiva.

Gli interventi eseguiti nel corso della seconda metà del XVIII secolo hanno riguardato l'irrobustimento della loggia con la creazione dei sott'archi e dei piedritti che inglobano le colonne, soffocandone l'originale leggerezza (**Benedetto Alfieri**, 1739), e la creazione, nell'angolo contro il padiglione garoviano, dello scalone progettato da **Giuseppe Battista Piacenza** nel 1788, in relazione all'allestimento degli appartamenti per i Duchi d'Aosta al primo piano.